

La piccola Maria poteva essere salvata

Diversi ragazzi si sono avvicinati all'auto in cui la bimba è morta
Lo mostrano le immagini registrate da alcune telecamere

di Giuseppe Vittori / Roma

L'HANNO VISTA PIANGERE, qualcuno si è avvicinato al finestrino e ha fatto gesti con le mani, forse per cercare di distrarla, di calmarla. Poi, però, tutti si sono allontanati dalla macchina per entrare nell'edificio scolastico. E non hanno detto niente a nessuno.

La piccola Maria poteva essere salvata. Almeno dieci ragazzi sono stati avvicinati all'auto dove la bimba di due anni, dimenticata per diverse ore dalla mamma sul seggiolino dove stava dormendo al momento del parcheggio, era rinchiusa e stava disperatamente piangendo. Ma nessuno se ne è preoccupato. È quanto pare emer-

Gli studenti hanno visto la bambina piangere ma non hanno detto niente. Saranno ascoltati dagli inquirenti

gere dalla visione delle immagini registrate dalle telecamere di videosorveglianza del Liceo scientifico Gaetana Agnesi di Merate, in provincia di Lecco. Dalle immagini emergono particolari che potrebbero portare gli in-

quirenti ad approfondire la posizione di quel gruppo di adolescenti che si accalcano attorno alla vettura. Alcuni salutano la piccina con la mano, forse con l'intento di tranquillizzarla. Tutti poi si allontanano e si avviano verso le rispettive classi. Nessuno, però, racconta nulla. Se solo uno di loro avesse detto qualcosa, probabilmente la mamma, Simona Verzelletti, che stava tenendo regolarmente lezione di mentica della figlioletta che avrebbe dovuto portare alla baby sitter, avrebbe potuto essere avvisata. Da quelle immagini la si vede arrivare nel parcheggio del liceo attorno al-

le 9. Simona, professoressa di scienze in quel liceo, scende tranquilla e si avvia verso l'ingresso. Nei momenti successivi è un via vai di altre auto. Nessuna si avvicina però sufficientemente a quella della professoressa tanto da vedere la bimba che, probabilmente, in quei minuti ancora sta dormendo nel seggiolino agganciato ai sedili posteriori. Al momento dell'intervallo, poco prima delle 11.15, si vedono però gli studenti del liceo scientifico uscire in cortile e una decina di essi, maschi e femmine sui 16 anni, si avvicinano all'auto. I ragazzi ci restano qualche attimo, notano la bambina che piange, le fanno qualche gesto di saluto con le mani, poi si allontanano e tornano al loro bigliellonare in attesa di tornare in classe. Nessuno dice però nulla e la mattinata prosegue insieme al dramma di Maria senza che nessuno se ne renda conto fino alle 13.05, quando Sergio Campana, marito della professoressa Verzelletti, attraverso il centralino del liceo riesce a contattare la moglie che, pochi attimi dopo, si vede nelle immagini correre verso l'auto, salirci e partire a tutta velocità. I ragazzi saranno ora ascoltati dagli inquirenti che si occupano del caso, che hanno anche disposto per domani l'esecuzione di un'autoopsia per sapere quali sono state esattamente le cause della morte della piccola Maria.

STEFANIA SABBADINI

Anoressia, muore l'autrice del libro «Trenta chili»

Aveva 39 anni Stefania Sabbadini, autrice del libro autobiografico «Trenta Chili», nel quale aveva raccontato i suoi 20 anni di lotta contro l'anoressia. A dare notizia della sua morte è stata la sua psicologa, Luana De Vita, all'indomani della morte, avvenuta per un arresto cardiaco. «Il suo cuore - fa sapere De Vita in una nota - si è fermato proprio quando era riuscita a vincere la battaglia contro la malattia. La sua rimane una testimonianza di dolore e di paura ma soprattutto di coraggio». Stefania Sabbadini stava terminando il secondo anno del corso di laurea in Scienze Infermieristiche (aveva già una prima laurea con 110 e lode in Biologia) e voleva aprire una casa famiglia per aiutare le ragazze affette da disturbi alimentari. «Piccoli grandi passi verso la vita - commenta De Vita - che il suo corpo, troppo provato dalla malattia, non le ha più permesso di compiere. Perché spesso l'anoressia uccide anche quando sembra solo un ricordo».



Rifiuti incendiati a Napoli. Foto Ap

EMERGENZA RIFIUTI

Napoli, ancora roghi e sporcizia in strada Mentre per le discariche arriva l'esercito

/ Roma

Ancora roghi e cumuli di rifiuti lungo le strade. Solo a Napoli sarebbero giacenti oltre 300 tonnellate di spazzatura. Non va meglio però in diversi comuni della provincia: da San Giorgio a Cremano a Pozzuoli, a Giugliano, città di oltre centomila abitanti, dove la scorsa notte i cassonetti non sono stati svuotati. Intanto - mentre l'Esercito si appresta a gestire i Cdr - la commissione della Ue sta valutando il decreto presentato dal governo per far fronte all'emergenza rifiuti in Campania. Lo ha det-

to il commissario all'ambiente Stavros Dimas. Il piano prevede, tra l'altro, l'apertura in tempi brevi di almeno due discariche: quella di Savignano Irpino, in provincia di Avellino, e quella di Sant'Arcangelo Trimonte, che dovrebbero essere operative entro una decina di giorni. Al momento l'unica discarica in attività, oltre allo stoccaggio di Ferrandelle, nel Casertano, è quella di Macchia Soprana, alla periferia di Serre, nel Salernitano che ha una capacità di smaltimento di circa tremila tonnellate di rifiuti al giorno, tra spazzatura «tal quale» e frazione organica, a fron-

te di una produzione quotidiana che si aggira intorno alle 7200 tonnellate, delle quali circa 1600 sono prodotte nella sola città di Napoli. «Ci siamo organizzati, nonostante il rallentamento delle attività nei giorni festivi negli impianti ex Cdr, per assicurare una raccolta regolare, senza aggravare la situazione» ha detto l'assessore all'Igiene Urbana del Comune di Napoli, Gennaro Mola. La prossima settimana i sei impianti ex Cdr della Campania, dove i rifiuti raccolti lungo le strade vengono ritrovati, saranno presi in gestione dal genio militare.

PARADOSSI ITALIANI Era vicedirettore allo Sport, ma da quattro anni non fa nulla, nonostante tre sentenze. Perché?

La storia kafkiana di Beha, che la Rai non volle far lavorare

/ Roma

Kafka si farebbe una risata di fronte ai paradossi Rai. Qui c'è un giornalista a causa del quale, pur di non farlo lavorare, Viale Mazzini si è preso in sacoccia tre sentenze (nell'ottobre 2004, nel gennaio 2005 e nell'aprile 2007). Ebbene sì, ci è voluta una cocciuta tenacia, per impedire a Oliviero Beha di svolgere le sue mansioni di vicedirettore a RaiSport o comunque di fare alcunché. «Il tutto senza un motivo ufficiale», dice il giornalista-scrittore-conduttore. Una storia, bisogna dire, che merita di essere raccontata: Beha - un passato di inviato a Repubblica e poi in televisione, a fianco di Andrea Barbato in Va' pensiero e successivamente a varie altre trasmissioni - fu assunto all'ente radiotelevisivo di Stato come vicedirettore allo sport nel 2002. Per due anni è andato tutte le mattine al lavoro come tutti i cristiani. Dopodiché, dal maggio 2004

non gli fanno fare più nulla, a parte qualche comparsata. Anche la trasmissione radiofonica, molto amata dal pubblico, da lui condotta (Radiocolori, la ex Radio Zorro sempre dello stesso Beha) gli è stata tolta: «Mi avevano detto che il programma veniva sospeso per le Olimpiadi, ma era una balla: in quell'orario mandarono in onda un programma di musica». Fine, Kaputt. Non era la prima volta che gli capitava. La sua carriera è tempestata di programmi fermati, bloccati, sospesi sine die.

Niente: gli è stata tolta anche la conduzione di «Radiocolori»... Ora solo qualche intervento al Tg3

Un meccanismo perverso. Tutto ruota intorno alla domanda: perché? E chi lo sa? Lui la spiega così: «Nel dicembre precedente, quello 2003, ero andato a trovare l'allora direttore generale Flavio Cattaneo. Gli chiesi di avviare un'inchiesta interna su RaiSport. Questo perché alla Vigilanza, presieduta all'epoca da Petruccioli, il direttore uscente Paolo Francia aveva detto che a RaiSport si rubava. Che c'era pubblicità occulta. Lui mi fa: ma a lei che importa? In fondo le inchieste interne non funzionano mai... Io gli rispondo: sì, intanto c'è il fatto che sarei il vicedirettore di quella struttura. Poi si mette nei miei panni: faccio una trasmissione sulle mafie fatte italiane, non vorrei un giorno trovarmi in imbarazzo...». Che succede? Niente: solo che non lo fanno più lavorare. Ogni tanto qualche sparuto commento estemporaneo al Tg3 durante i Mondiali. «Lo scorso luglio mi hanno chiesto di condurre un programma radiofonico 'di presti-

gio'. Ma la trasmissione non è mai arrivata, né penso che arriverà mai. L'unico spazio che mi è stato concesso quello di rispondere ai radioascoltatori sul posticipo di Serie A, la domenica: «Come ha giocato l'Inter? Così così...». Bene: è dal giugno del 2006 che Beha chiede di essere ricevuto dal presidente Rai Claudio Petruccioli. Sì, lo stesso che quando era a capo della Vigilanza lo riceveva di continuo (lo dice Beha stesso)... «E allora io a febbraio ho sporto querela penale alla Procura di Roma nei confronti dei vertici Rai, ossia nei confronti dell'attuale direttore generale, Cappon, e di quel-

«Ero andato dal dg Cattaneo per chiedere un'inchiesta interna: da allora non mi fanno più fare nulla»

li precedenti, ossia Meocci e Cattaneo, per mancata esecuzione della sentenza civile». Cambia qualcosa? No. La domanda rimane la stessa di prima: perché? «Possibili risposte: primo, gli sto antipatico; secondo: non sanno come utilizzarmi, perché sono ritenuto inaffidabile o irricattabile; terzo: non sono capace di fare un'accia. Ebbene, quest'ultima ipotesi non è mai stata avanzata. Se mi avessero detto che ero incapace, almeno mi mettevo l'animo in pace. E poi, diciamo: per chi fa un mestiere come questo, perdere il contatto con il pubblico rappresenta una ferita professionale raramente rimarginabile».

Forse non c'è un altro caso come quello di Beha. Anche perché alla Rai, prima o poi tornano quasi tutti: Saccà, Malgoglio, forse anche Bonolis, dato «in prestito» da Mediaset. Anche per questo, probabilmente, Kafka si farebbe una risata.

r.bru.

Lite fra ex coniugi, lei chiede il pignoramento del gatto

Tra i due litiganti ci va di mezzo il gatto di casa, che rischia di trovarsi invischiato nella disputa legale fra due ex coniugi e di essere pignorato come un pezzo di arredo. È stata una donna di Lovere, in provincia di Bergamo, ad aver deciso di chiedere l'esproprio del micio Febo, un grosso persiano, dall'ex marito, che non avrebbe rispettato gli obblighi previsti dalla sentenza di separazione. Il marito ha invece chiamato l'Associazione italiana difesa animali e ambiente per contestare l'istanza di pignoramento presentata dalla donna. Il caso del gatto pignorato è accaduto a Lovere piccolo paese sulla sponda bergamasca del lago di Iseo, dove in una causa di separazione la signora M.A. ha deciso di procedere al pignoramento del gatto persiano Febo di proprietà del marito in quanto secondo la signora il medesimo non provvede agli obblighi previsti dalla sen-

tenza di separazione. Il marito A.U. si è rivolto allo sportello animali, il servizio di conciliazione di AIDAA per chiedere aiuto e poter tenere Febo a casa propria. E dopo un'incontro avvenuto a Legnano tra il presidente AIDAA e le parti si è stabilito che il gatto Febo rimarrà a casa del proprietario in quanto le due persone in questione si sono rese conto che l'animale non ha alcuna colpa nella storia dei due coniugi. Martedì l'Associazione italiana difesa animali e ambiente presenterà la domanda per evitare il pignoramento del gatto persiano Febo che potrà continuare così a vivere nella propria casa di Lovere ed ammirare il lago di Iseo. La signora inoltre si è impegnata (in quanto ama il gatto quanto il marito) a versare 25 euro al mese per il suo mantenimento e a dividere le spese veterinarie. Oggi l'uomo presenterà la domanda per evitare il pignoramento del gatto.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Casa nostra

maggio 2008». Firmato: «Nicola Ferraro». Manca solo un dettaglio: perché mai il presidente Udeur della commissione chiede alla signora Lonardo in Mastella di trasferire le riunioni dell'insigne consesso nella natia Casal di Principe, capitale di Gomara di Roberto Saviano? Semplice: lui non può muoversi di lì, visto che è indagato per tentata concussione (in concorso con Lonardo) e la magistratura napoletana gli ha inflitto l'obbligo di dimora nel comune di residenza. Arrestato 4 mesi fa insieme al Lady Mastella e a una ventina di udeurini,

Ferraro s'è visto commutare i domiciliari in obbligo di dimora dai giudici napoletani che hanno ereditato l'inchiesta. Ora, se questi ritengono opportuno che Ferraro non si muova dalla sua città, evidentemente temono che varcando la cinta daziaria faccia altri danni. Ma lui, responsabile degli Affari Istituzionali, con squisita sensibilità istituzionale pensa bene di aggirare l'ostacolo. «Se Maometto non va alla montagna, la montagna va a Maometto», ironizza il giornalista Vincenzo Iurillo, che ha rivelato la notizia su Metropolis. Invece di dimettersi e

risolvere privatamente i suoi guai con la giustizia, Ferraro scrive alla coindagata presidente perché infligga l'obbligo di dimora a tutta la commissione. Casa e bottega. In fondo nessuno può capirlo meglio di Lady Mastella: anche lei a metà gennaio fu costretta prima ai domiciliari e poi all'obbligo di dimora a Ceppaloni, tant'è che pensò a sua volta di traslocare al paesello natio l'intero consiglio regionale. Poi riottenne la completa libertà, anche se resta indagata per gravi reati contro la Pubblica amministrazione che lei stessa rappresenta, come seconda carica

istituzionale della Campania: pare incredibile, ma la regione più martoriata d'Italia, con tutti i problemi che ha, deve pure sciopparsi l'Udeur, estinta nel resto del Paese. Se l'auspicio di Ferraro fosse esaudito, la commissione potrebbe discutere degli intrecci fra camorra, politica e Rifiutopoli che l'altroieri si costati la vita, proprio a Casal di Principe, a Michele Orsi, impresario della monnezza arrestato mesi fa col fratello Sergio per truffa e favoreggiamento. Molto attivi in politica, fino al 2006, cioè finché governava Berlusconi, i fratelli Orsi militavano in Forza Italia. Ma erano pure intimi di Raffaele Chianese, portaborse dell'ex presidente della Vigilanza Rai

Mario Landolfi (An, ora indagato per corruzione e truffa "con l'aggravante di voler agevolare il clan mafioso La Torre"). Orsi aveva detto ai giudici: «Il 70% delle assunzioni (nei consorzi per l'immondizia, ndr) erano inutili, motivate perlopiù da ragioni politico-elettorali, richieste da Landolfi» e altri politici: lavori finti in cambio di voti veri. Chianese, al telefono, raccomandava un uomo vicino alle cosche: «Quello vale 100 voti!». E Orsi: «Siamo vicini a te e Mario per queste elezioni. Qualunque cosa». Chianese: «Grazie, a buon rendere». In un'altra telefonata Chianese dice che «su 22 assunti 10 erano camorristi. Non lavoravano, si pigliavano solo lo stipendio». Gli

Orsi ambivano agli appalti per la spazzatura. Ma non riuscivano a ottenere il certificato antimafia: Michele dirà di aver chiesto una mano a Landolfi: «Chianese ci disse... che grazie a lui Landolfi si era recato presso la Prefettura per perorare il rilascio della certificazione antimafia». Poi nel 2006, quando vince l'Unione, i due Orsi s'iscrivono ai Ds al seguito di Angelo Brancaccio, consigliere regionale. Poi Brancaccio finisce in galera: tesserava anche parenti di latitanti. I Ds lo sospendono. Lui, appena uscito di galera a settembre, entra nell'Udeur. Ma, com'è noto, la colpa di Rifiutopoli è dei magistrati campani, degli ambientalisti e dei cittadini di Chiaiano.